

Ogm, la ricerca italiana «Non ci sono rischi per salute e ambiente»

► Lo studio su 21 anni di coltivazioni del mais geneticamente modificato: resa maggiore e meno sostanze tossiche. Si riapre il dibattito sui divieti

IL DOSSIER

ROMA Il mais transgenico non fa male né alla salute dell'uomo, né a quella degli animali e né all'ambiente. In oltre 20 anni di ricerche non ci sono evidenze che ne dimostrino il contrario. Non solo. Rispetto alla coltivazione tradizionale del cereale, la versione geneticamente modificata (gm) garantisce rese superiori, contribuisce a ridurre la presenza di insetti dannosi e contiene percentuali inferiori di sostanze tossiche che rischiano di contaminare gli alimenti e i mangimi animali. A stabilirlo è uno studio della Scuola superiore Sant'Anna e dell'Università di Pisa. I risultati, pubblicati sulla rivista Scientific Reports, potrebbero porre fine al divieto di coltivare ogm stabilito in Italia nel 2013.

L'ANALISI

«Per la prima volta lo studio dimostra, dati statistici e matematici alla mano, che il mais transgenico non comporta rischi per la salute umana, animale e ambientale», sottolineano i ricercatori. Per arrivare a queste conclusioni hanno analizzato 21 anni di coltivazione mondiale di mais geneticamente modificato:

un periodo compreso tra il 1996 e il 2016. La ricerca raccoglie i risultati di studi condotti in Usa, Europa, Sud America, Asia, Africa e Australia, e paragona le varietà gm di mais con quelle parentali non transgeniche. Sono stati studiati e confrontati 11.699 dati estratti da circa 6mila articoli pubblicati su riviste scientifiche accreditate. «Questa analisi fornisce una sintesi efficace su un problema specifico molto discusso pubblicamente», spiega la coordinatrice della ricerca, Laura Ercoli, docente di Agronomia e Colture Erbacee all'Istituto di Scienze della Vita alla Sant'Anna. Su queste basi lo studio dimostra che le colture di mais transgenico hanno una resa superiore dal 5,6% al 24,5%, aiutano a ridurre gli insetti dannosi ai raccolti e hanno percentuali inferiori di contaminanti pericolosi negli alimenti, come micotossine (-28,8%) e fumonisine (-30,6%).

LE DECISIONI FUTURE

Attualmente il 12% delle colture nel mondo è gm e, in assenza di dati certi, finora 38 Paesi (19 dei quali europei) hanno vietato queste coltivazioni, nonostante permettano di importare cibi ottenuti da ogm. I dati appena pubblicati potrebbero essere una nuova base per le future decisioni. Di recente la Corte di giu-

stizia europea, infatti, ha sentenziato che - a meno di una «evidenza significativa» sul serio rischio alla salute umana, animale e ambientale portato dalla coltivazione di piante geneticamente modificate - gli Stati membri «non possono adottare misure d'emergenza per proibirne l'uso». Alla luce di questo Giorgio Fidenato, imprenditore friulano che da anni lotta con le istituzioni per poter coltivare gm, promette battaglia: «Dovrò fare una causa allo Stato italiano, perché attenta alla mia salute impedendomi di seminare un prodotto sano che non ha bisogno di trattamenti fitosanitari e insetticidi».

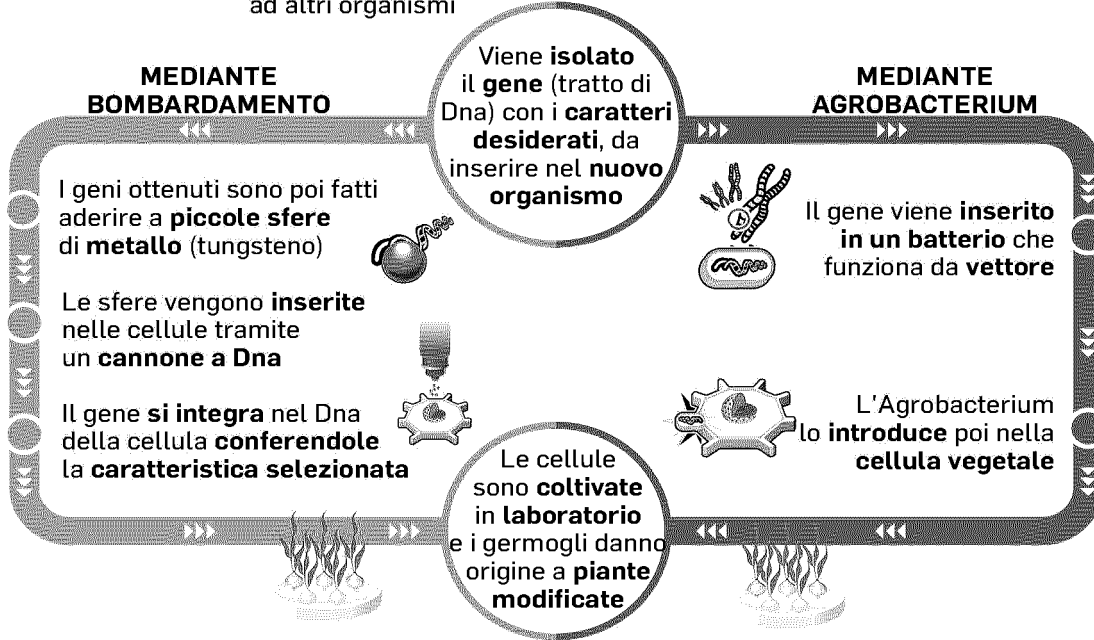
Positive le reazioni del mondo scientifico: per Aldo Ceriotti e Roberto Defez del Cnr i nuovi dati sono una conferma importante. Soddisfatta Confagricoltura: «Vent'anni di divieti hanno portato a perdite consistenti» agli agricoltori, «più di 125 milioni di euro all'anno di mancato guadagno». Coldiretti rileva invece che i pareri dei cittadini restano fortemente diffidenti. Per i Verdi Angelo Bonelli e Gianluca Carrabs, se gli ogm non fanno male alla salute sono dannosi per la biodiversità. Per Greenpeace gli ogm continuano a essere «un freno per l'innovazione ecologica in agricoltura».

Valentina Arcovio

Come nascono gli Ogm

I due metodi per produrli

CHE COSA SONO Organismi che hanno nel proprio **DNA** geni che in natura appartengono ad altri organismi



ANSA - centimetri

